

Dichiarazioni di Brusati raccolte da Aldo Tassone

Jean Renoir

Ho adorato Renoir. Se penso ad un regista che, per qualità tecniche. Umane e morali, fantasia, professionalità, ha tutte le doti che a me sarebbe piaciuto avere, penso a Renoir. Non solo quello di *La règle du jeu*, *La bête humaine*, *La grande illusion*, eccetera, ma anche quello di film come *The river*. Tra gli altri classici del cinema francese anni Trenta penso anche a Renè Clair: ricordo con piacere *A nous la liberté*, *Sous les toits de Paris*, ma anche *Les grandes manoeuvres*. Questi tre film bastano a imporre il suo nome, credo. Quale romanziere è riuscito a scrivere tre romanzi importanti? Dostoevsky, forse, che è appunto il massimo. Anche se non è un grande come De Sica, Clair merita una rivalutazione.

La Nouvelle Vague

Ha avuto una funzione critica e innovatrice di gran lunga superiore alle opere che ha creato. Ha filtrato per la gran massa, volgarizzato la lezione di Rossellini: un modo più fresco e diretto di affrontare il reale. I film della *Nouvelle Vague* che ricordo meglio? Il primo Truffaut, la prima parte di *Week end*, *Feu follet* e *Lacombe Lucien*, *Cléo...* L'autore più grande del cinema francese di questi ultimi vent'anni mi sembra Alain Resnais: *Nuit et bruillard* è un film stupendo, come il pranzo di *Providence* e la prima parte di *Mon oncle d'Amérique*. Resnais ha una capacità unica di rendere il magico delle storie reali. Sarebbe stato ancora più straordinario se a volte non avesse preso per soggetto delle storie o molto artificiose (i primi due film) o molto intellettuali (prima parte di *Providence*) che gli hanno impedito di dispiegare quelle qualità magiche che funzionano benissimo quando sceglie dei soggetti normali. Si può rendere la magia del surreale solo partendo dal reale. L'arte ha bisogno di ostacoli. Per volare alto ci vuole anche la zavorra, una resistenza. Resnais è divino quando rimane aggrappato al reale. Potrei dire lo stesso di Antonioni: il fotoreporter di *Blow up* fotografa delle persone in un parco, un cadavere; la grandezza di Antonioni è che riesce a rendere il lato magico e fantasioso di questa realtà. Non mai delirato invece per Claude Chabrol, che considero un regista di second'ordine.

Il cinema americano

Lei mi chiede se ha contato per me il cinema americano. Cosa intende per cinema americano? La maggior parte dei registi che contano sono europei, da Chaplin a Stroheim, da Lubitsch a Wilder, da Land a Sternberg, a Capra... Tranne quelli di origine europea, e tranne Ford, gli altri non mi interessano molto. Del cinema americano – penso soprattutto a Ford – ammiro il vigore dell'azione. Ma devo confessare che sono più attratto dal cinema europeo che mette più a fuoco e con più attenzione e finezza i problemi dell'uomo. Mi inchino all'alta professionalità di Hitchcock e Wyler. Wyler ha un'alta professionalità, ma a parità di sapienza professionale gli preferisco De Sica. Anche Stevens è un professionista. Preferisco il sublime Lubitsch, maestro inimitabile, e Wilder: *Some like it hot* è un capolavoro. Welles è un grandissimo tecnico, ma i

Brusati's statements (collected by Aldo Tassone)

Jean Renoir

I adored Renoir. Should I think of a director sharing technical, human, moral, imaginative features I like as well as a high degree of professionalism - all the things I wish I had for myself - I would think of Renoir. And I am not only referring to Renoir as in *La règle du jeu*, *La bête humaine*, *La grande illusion* but also the French director as in *The river*. I would also think of René Clair as a director performing in the French film-making industry in the '30s: I cherish *A nous la liberté*, *Sous les toits de Paris*, but also *Les grandes manoeuvres*. Three films earned him a great renown name. Could you think of a novelist who wrote three masterpieces? Dostoyevsky, possibly. Maybe Clair is not De Sica but needs to be credited, anyway.

The Nouvelle Vague

Innovation went beyond his work as did his critics. He addressed the masses and vulgarized Rossellini's films: a more modern, fresher, more direct way of approaching reality. Which ones do I cherish the most? Truffaut in his early plays, *Weekend's* first half, *Feu follet* and *Lacombe Lucien*, *Cléo...* The most authoritative author in the French film-making industry over the last twenty years is however Alain Resnais: *Nuit et brouillard* is a wonderful film as is lunch in *Providence* and the first half of *Mon oncle d'Amérique*. Magic stands out in Resnais' stories, which I think is his trademark. His films could have been even more extraordinary, had he not forced his first two or had he chosen less intellectual topics (in *Providence's* first half). This prevented him from releasing that magic featuring instead whenever he chose more ordinary topics. The magic the surreal is imbued with can only be released by tapping into reality. Art needs obstacles to flourish. Wings could have never been spread, had they not been burdened down. The same could apply to Antonioni: the *Blow up's* photoreporter takes pictures of people standing in a park, a corpse; Antonioni's grandeur lies in stressing the magic and imaginative side of reality. I have never been carried away by Claude Chabrol, instead, whom I regard as a low-profile director.

The American film-making industry

You ask me whether I was inspired somehow by the American film-making industry. What do you mean by American film-making industry? Most authoritative directors are European: they range from Chaplin to Stroheim, from Lubitsch to Wilder, from Land to Sternberg, to Capra... Apart from those having European origins, or Ford, I am not interested in any other director. I appreciate the power of the action that the American film-making industry shows all the time - and I am thinking of Ford in particular. Admittedly, however, I am more positively impressed by cinema in Europe, because it lays more stress on human problems. I bow to Hitchcock and Wyler's professionalism. The latter shows, by far, a greater degree of professionalism, but I prefer De Sica. Stevens is also a pro but I prefer the sublime

contenuti... Per esempio *Citizen Kane* è una strabiliante lezione di tecnica, ma il messaggio – la morale è un po' povero: che il denaro e il potere non facciano la felicità c'è scritto anche nelle riviste dei parrucchieri. Preferisco *The magnificent Ambersons*. Dei registi più vicini a noi amo molto *Mean streets*, *Un pomeriggio di un giorno da cani*... Coppola? Una grande bravura tecnica che rende estremamente gradevole assistere ai suoi film. Troppi americani di oggi sanno fabbricare solo dei piacevoli intrattenimenti e basta.

Federico Fellini

Fellini è il regista che può vantare più capolavori. Mi limito a ricordare, oltre *La dolce vita*, *Otto e mezzo*, *Amarcord*... Cosa mi colpisce di più nel suo cinema? La magia del venditore di follie, di sogni (Fellini si porta dentro un mondo onirico che appartiene soltanto a lui), la straordinaria capacità di creare con la macchina da presa quello che secondo me nessun altro sa fare. Nessuno ha il suo coraggio, la sua bravura mostruosa. Qualche volta anche lui imita se stesso e mostra la corda, mescola ai pezzi veri pezzi forse anche falsi. Però i difetti di una Rolls Royce non sono le qualità di una Topolino. Ricordo che, quando giravo *I tulipani*, a Bruges, ebbi l'occasione di vedere per la terza volta *La dolce vita*. Davanti a questo monumento irraggiungibile, che a mio parere è forse l'opera più importante che sia stata fatta nel cinema del dopoguerra, fui preso da un tale smarrimento che il giorno dopo avevo il terrore di riprendere in mano la macchina da presa. Tanto che ho dovuto drogarmi con delle considerazioni imbecilli come questa: se c'è la Cappella Sistina, ci sono pure i quadri di Watteau e di Vermeer... Le opere presuntuose mi suscitano una tremenda irritazione, una gran voglia di distruggere chi le ha fatte e chi le prende sul serio; ma le cose riuscite (i bei film di Visconti, Fellini, Antonioni, Bergman, Rosi...) mi danno una gioia grandissima. Loro portano il macigno, io porterò il mio sassolino.

Luchino Visconti

Di Visconti amo allo stesso modo *Senso*, *La caduta degli dei*, *Morte a Venezia* (che ha alcune pagine di una sincerità travolgente), tutti film molto diversi dai miei. Io sono portato alla leggerezza e all'ironia; lo stile di Visconti è epico, violento, aggressivo. La sola cosa che ho avuto in comune con Visconti è la passione per Thomas Mann e la cultura germanica. Ho fatto per anni il giro dei produttori per chiedere che mi facessero fare *I proscritti* di von Salomon (storia di alcuni giovani nazisti ante litteram che hanno ucciso Walter Rathenau; uno di loro morì più tardi nella " notte dei lunghi coltelli "), ma mi hanno riso in faccia.

La morte in Visconti e Fellini

Proprio perché si sente l'estremo esponente di una classe che muore, in Visconti la morte è un voluttuoso *cupio dissolvi* di tutta una società, e di un uomo, che aspirano ad una distruzione cui sanno di essere condannati da sempre. In Fellini è diverso. Come ogni grande artista, Fellini sente la caducità delle cose umane, l'appartenenza ad un mondo perituro. Il suo tessuto è più carnale, più vigoroso. Per Fellini la morte è solo un " andar lontano ", un lieve

Lubitsch, his films cannot be imitated, and Wilder: *Some like it hot* is a masterpiece. Welles is a superb technician, yet the content... Well, *Citizen Kane*, for example, is superbly technical, and yet the message it conveys is shallow, poor: money and power are not the way to happiness, which is quite as predictable as a barber shop would be. I'd rather watch *The magnificent Ambersons*. As for more recent directors, well, I love *Mean streets*, *Dog Day Afternoon*... Coppola? Technically superb, which makes watching his films quite pleasant. To the most, I daresay too many of them, American directors it is only about entertainment, nothing more.

Federico Fellini

Fellini has the highest number of masterpieces under his belt. Suffice it to think of *La Dolce vita*, *8½*, *Amarcord*... What strikes me the most about his films? He is a follymonger, a dreammonger (dreams are his best trademark), his ability to use the camera – and create – like no one else. His courage and talent are unparalleled. At times, he imitates his own works and plays with his films. Yet, the slightest flaws in a masterpiece are not the greatest virtues of a mediocre work. I happen to remember: when I was shooting *Tulips* in Bruges, I had the opportunity to watch *La Dolce Vita* a third time, before which most extraordinary masterpiece after WWII I felt spellbound and lost. I didn't feel at ease behind the camera the day after. Which is why, I said to myself: well, while it is true that we have the Sistine Chapel, it is also that we have Watteau and Vermeer's paintings... Pretentious works irritate me, I can't stand them and those who created them; and yet the successful ones fill me with joy (and I am thinking of Visconti, Fellini, Antonioni, Bergman, Rosi...). They bear the brunt, not me.

Luchino Visconti

Equally, I love *The Wanton Countess*, *The Damned*, *Death in Venice* by Visconti (which is incredibly frank in some parts), all very different movies from mine. I am driven by lightness and irony; Visconti's films are epic, ruthless, violent. The only thing I have in common with Visconti is passion, passion about Thomas Mann and the German culture. I have begged producers for *The Outlaws* by von Salomon (some ahead-of-their-time Nazi youths killing Walter Rathenau, one of whom died in the Night of the Long Knives), yet they laughed in my face.

Death in Visconti and Fellini

A class being on the brink of collapse, death in Visconti is a voluptuous *cupio dissolvi* voiced by the society as a whole as is by a man yearning for a destruction, to which they have always been doomed. Death is different in Fellini. Just like any other great artists, Fellini reckons all things pertaining to the human world are short-lived, and belong to a short-lived world. A more vigorous, fleshy-like fabric threads throughout his films. To Fellini, death

sogno, forse un fastidioso diventar adulti. Quasi sempre gli artisti sono degli adolescenti prolungati, raramente sono degli uomini maturi. Fellini è riuscito a conservare non solo la ricchezza della adolescenza, ma anche quella dell'infanzia, che generalmente viene perduta. In un certo senso, Fellini è un po' un "bambino" che, dal buco della serratura del suo mondo estremamente ricco, guarda un altro mondo che non gli sembra affatto più ricco del suo.

Vittorio De Sica

E' un grandissimo regista, l'unico che ricordi la straordinaria umanità di Renoir. Credo che nei suoi grandi film De Sica raggiunge il massimo di quello che ho visto nel primo dopoguerra. Anche un film come *L'oro di Napoli* mi sembra pieno di ricchezza, di vita, di sapienza, di stile. Ci sono dei pezzi della *Ciocciara* che ritengo straordinari. A me piacciono molto quegli autori che sono molto dissimili da me, e quindi i miei giudizi possono sembrare ipocriti. Fra tutti gli autori che amo, De Sica però lo sentivo più vicino. Invecchiando mi piacerebbe molto arrivare a un punto in cui tutte queste contraddizioni (la nostalgia, lo struggimento, la rabbia, la tenerezza, la solitudine e l'amore della vita) si componessero in una serenità superiore. Mi piace questa umanità larga di De Sica, il suo lato napoletano. Si è sostenuto a volte che De Sica non ha un suo stile. No. De Sica è pienamente regista. Quando vedo un suo film mi dico: ecco un regista. Data la grande stima che ho per l'artigianato come impalcatura necessaria dell'arte, ammiro molto la sicurezza di De Sica. Mi si potrà dire che la stessa sicurezza c'è anche in un grande autore pieno di lampi di genio come Fellini, ma questo non mi impedisce di amare molto la sapienza e l'umanità di De Sica. Spero vivamente che i critici si decidano a ritrarlo fuori dall'ombra.

Guai ai soli

Diversamente da quanto è accaduto per il teatro, dove tutto è stato per me anche troppo semplice, nel cinema fino a *Pane e Cioccolata* la critica mi ha molto aiutato. Non ha tentato di capire che cos'era questa persona che si esprimeva in maniere così difformi, forse incomplete, immature, disuguali; non ha forse fatto uno sforzo nella mia direzione. Non è che me la sia presa, ho continuato a fare quello che desideravo. Indubbiamente chi sta a parte, solo con se stesso e la sua opera, non è certo sostenuto dagli altri. Guai ai soli. Proprio perché non faccio parte di nessun gruppo e di nessun clan, non me la sento però di alzare la voce contro coloro che, con estrema naturalezza, si avvicinano ad altre persone che condividono il loro atteggiamento e il loro pensiero. Certo molte volte sono stato preso dal panico, sapendo che non avevo aperto nessuna partita di *do ut des*, che nessuno sarebbe mai accorso automaticamente in mio aiuto, qualsiasi cosa facessi, come accade invece a tanti altri. Ma alla lunga (ed è strano questo ottimismo che mi prende proprio adesso che sono stufo di tutto), alla lunga, dicevo, può darsi che questo finisca invece per ingenerare un certo rispetto, quasi un'aura di meraviglia. L'immagine dell'uomo che ha operato in solitudine lentamente si forma, questa immagine tanto negata che nessun altro ha contribuito a comporre ma anche a confondere. Ed è già qualcosa.

is leaving, a light dream, an irritating process of maturation. Most artists are stubborn teenagers insisting on remaining forever young, hardly ever are directors mature adults. Fellini succeeded in preserving both the beauty of adolescence and childhood's, which is usually lost. To a certain extent, Fellini is still "a child" peeping a clearly poorer world through his lushly rich world.

Vittorio De Sica

He is a superb director, the only one whose humanity equals Renoir's. What I saw in the first post-war period culminated in his films. *The Gold of Naples* is to me rich, it is about life and knowledge, taste, style. Some scenes in *Two Women* are extraordinary. I love authors, whose style is so profoundly different from mine, which is why I might appear as a deceiver. But, above all of the others, De Sica is the one I feel the closest to. I wish I could get to a point where all of these contradictions (nostalgia, pining, grudge, tenderness, solitude, love for life) melt into tranquillity. Humanity, extended to all human beings, is what I like the most in De Sica, his Neapolitan side. It has been said De Sica has no style of his own, I think the exact opposite is the case. Craftsmanship is crucial in arts, and I love De Sica's confidence. Arguably, Fellini is equally confident, which of course is true, but that does not prevent me from being an enthusiast supporter of De Sica's knowledge and humanity. I wish critics finally credited him with that which he deserves.

The lonely will be in trouble

Unlike theatre, which has proved to be far too easy a period for me, I have always been heavily criticized up to *Bread and Chocolate*. Critics have never endeavoured to understand what I was trying to express in so varied a way, perhaps incomplete, perhaps immature, perhaps unevenly; they have never endeavoured to understand me. I have never taken offence, I carried on doing what I wanted. The lonely is undeniably alone and will hardly be supported by someone else. Pity the one who falls and has no one to put them up. I do not belong to any of these groups; yet, I do not want to raise my voice against those who spontaneously side with those sharing their way of thinking and attitude. Of course, I have panicked, I knew my gratitude would have never been returned, nobody would have helped me, as it is for most of my colleagues. And yet, in the longer term (quite surprisingly, I am now optimistic, now that I am fed up with almost everything) I will be paid respect and have their "dazzled" trust. A man who has worked in blissed solitude is there, a self-made man, nobody has made me, nobody has taken me wrong. Which is a good start.